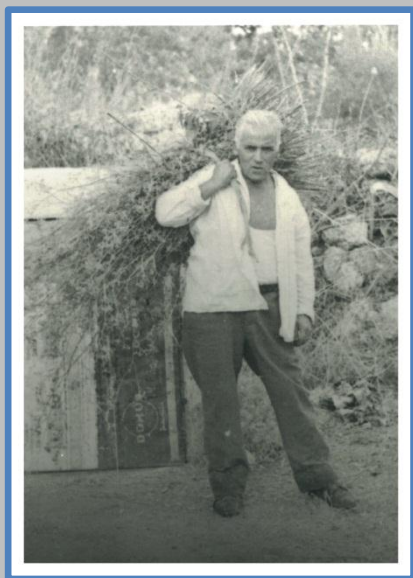
IL CONTADINO

Il grano ed il pane.

Pasquale GALLO

(***fu Domenico***)

PREMESSA

13.000 anni le donne, dopo il grande freddo dell'ultima glaciazione, stanche di trascinarsi dietro la prole, decisero di fermarsi e vivere con i frutti che crescevano nelle valli che, con l'innalzarsi della temperatura, si ricoprirono di verde.

Ben presto si ritrovarono in tanti e le risorse non furono più sufficienti per soddisfare le esigenze di tutti, ragionarono allora di allevare animali e coltivare la terra: inventarono il contadino e si aggiogarono all'agricoltura.

Si adoperarono per migliorare la produzione, inventarono nuovi attrezzi, selezionarono animali e colture e si specializzarono in determinate attività. Alcuni si trassero dalle attività più faticose lasciando alla moltitudine, sotto la loro direzione, gli stenti e le fatiche quotidiane.

Era nata così quella stratificazione sociale sul cui gradino più basso stanno i contadini sulle cui braccia grava, o almeno ha gravato sino a qualche secolo fa, il peso dell'intera umanità.

Quello che segue è il ricordo, parziale, del mondo contadino degli anni cinquanta del 900 di un entroterra siciliano che, di lì a poco, sarebbe stato spazzato via dalla migrazione verso la Germania.

CHI SONO I "CONTADINI"

Sono gli abitanti dei margini un'oasi in un deserto inesplorato e invalicabile. Vivono rassicurati in quel mondo chiuso e autosufficiente, confidando nell'immutabilità del tempo e della natura che da millenni si presenta ciclicamente e sempre uguale.

Sono prigionieri di un'esistenza a cui non si può sfuggire se non abbandonandosi ai ritmi della natura a cui fanno ricorso nei momenti difficili.

La cultura contadina è il risultato di uno sfruttamento atavico che ha prodotto quell'isolamento che ha permesso ai latifondisti di rapinare per secoli la massa di popolazione che a vario titolo gravitava sui loro possedimenti.

L'isolamento li ha privati di una coscienza collettiva, non sono un gruppo sociale capace di esprimersi coralmente e ribellarsi se non, di tanto in tanto, seguire il Masaniello di turno.

Vivono in simbiosi con la terra, a cui sono legati visceralmente, e da questa sono "dominati", sostenuti ed accarezzati.

Quando fuggono, a volte a seguito di un cattivo raccolto, decidendo di affrontare il deserto, il loro desiderio è quello di ritornare ed acquistare un piccolo appezzamento di terra dove faticare in proprio. Questo è il sogno di ogni contadino, la loro ambizione è quella di essere padroni della terra che zappano.

L'unico momento di socialità è la piazza del paese, dove la sera del sabato si riuniscono in capannelli discutendo della buona o della cattiva annata o della buona o cattiva reputazione di qualcuno.

Non bisogna crederli infelici, “esistono” nell’orizzonte del loro “paese” che, arroccato sulla cima di un colle, nasconde il vuoto li circonda illudendoli di stare in paradiso. Essi stessi sono espressione delle lande in cui vivono.

L'ALIMENTAZIONE DEI CONTADINI

Nella società contadina la vita corre parallela alla produzione del grano e alla sua trasformazione in pane, ciclo immutabile che ne ha plasmato il carattere rendendolo impermeabile alle avversità.

Il pane

La principale alimentazione dei contadini è costituita dal pane la cui preparazione è affidata alle donne che imparano l'arte della panificazione dalle madri o dalle nonne.

La lavorazione del pane inizia il giorno prima dell'impasto realizzando un preimpasto con il lievito madre, un po' di pasta della panificazione precedente lasciata inacidire e custodita in un tovagliolo bianco. A volte il lievito madre viene prestato fra vicine ed alla fine tutto il paese aveva il medesimo lievito. Un altro modo simbolico ed inconscio dell'appartenenza alla comunità, una sorta di fuoco sacro.

Per la preparazione del pane è necessario macinare il grano che è conservato in casa, in un angolo asciutto, nella quantità sufficiente per un intero anno.

Dopo la macinazione la farina è setacciata per separarla dalla crusca che sarà utilizzata per l'alimentazione degli animali.

La farina ammonticchiata sulla tavola di lavoro è impastata e suddivisa in forme di pane poste a lievitare protette da una coperta.

Dopo la lievitazione si provvede a scaldare il forno ed infornare le singole pagnotte sulle quali è praticato, con un coltello, il segno della croce.

La panificazione assume inconsciamente il connotato di un rito, ufficiato dalla donna, che si ripeteva con cadenza settimanale e

trasformava il frumento in pane con tutte le sacralità connesse con questo alimento.

Naturalmente l'alimentazione dei contadini non era costituita solo dal pane ma in relazione alla stagione era arricchita da verdura, frutta, legumi (in particolare fave secche che si consumavano sotto forma di purea - *maccu*-), talvolta uova, formaggio e occasionalmente la carne.

I ritmi della vita dei contadini erano frammezzati dalle festività che ciclicamente cadendo nell'arco dell'anno auspicavano l'abbondanza del prossimo raccolto.

In queste occasioni il pane assumeva un significato quasi magico, significato che gli veniva attribuito dalla forma in cui veniva confezionato. Spesso come ex voto assumeva la forma di quell'arto di cui si invoca la guarigione.

Il pane prodotto con forme devozionali o come ex voto veniva benedetto e poi ritualmente consumato in casa o distribuito gratuitamente ai poveri o altri fedeli del santo supplicato.

Il vino

Il vino con la sua storia e la sua simbologia non mancava nella cultura contadina, normalmente un bicchiere di vino veniva offerto come segno di ospitalità che si tramandava da tempo immemorabile. I vini consumati dai contadini erano vini autoprodotti e non avevano alcuna pretesa qualitativa, l'unica caratteristica apprezzata era la gradazione alcolica, cioè quella proprietà dell'alimento che consentiva il distacco dalla realtà.

Si trattava di un alimento prodotto e consumato dal mondo maschile, un modo per rimarcare quella presunta superiorità nei confronti delle donne. Del resto nella società contadina il "mondo" maschile e

"mondo" femminile erano profondamente divisi legati solo dalla necessità di sopravvivenza a cui ognuno provvedeva con un proprio ruolo. L'uomo pensava al grano la donna lo panificava, un matrimonio di interesse basato, pertanto, su solide basi.

Per il mondo maschile il vino era, e forse lo è ancora, la medicina che placava le ansie di sopravvivenza a cui le donne sono naturalmente più avvezze a prezzo di quelle forme depressive che le caratterizzano come il sesso debole.

La produzione del grano

La coltivazione del frumento era l'attività principale attorno a cui ruotava la vita dei contadini, idealmente l'altra faccia della medaglia, di competenza del mondo maschile: era l'uomo che portava il pane a casa.

I contadini non avendo terreni propri sufficienti a soddisfare le esigenze della famiglia dovevano coltivare i terreni del "latifondo" a cui erano legati con contratti capestro che, volenti o nolenti, accettavano di buon grado (*o vuliri o vulari, o facimmu st'arti o chiuemmu putia*).

L'aratura.

La prima attività della produzione del frumento è rappresentata dall'aratura del terreno che ha inizio dopo le prime piogge autunnali con il nascere dei primi fili di erba. L'aratura era effettuata con l'aratro trainato dal mulo, la sola fonte di energia del contadino. Il mulo, oltre all'aratura, veniva utilizzato come animale da trasporto e sicuramente era l'essere vivente con cui il contadino trascorreva la maggior parte del suo tempo.

La preparazione del terreno richiedeva diverse arature, almeno tre, effettuate nelle diverse direzioni per ottenere un suolo soffice e pulito.

L'inseparabile compagno

Semina

La semina avveniva spargendo i semi del grano nel solco tracciato dall'aratro, operazione apparentemente semplice ma che richiede una certa maestria poiché dalla distribuzione uniforme dei semi dipende successivamente la corretta crescita delle piantine.

Sia l'aratura che la semina, base del futuro raccolto, sono fortemente influenzati dall'andamento meteorologico, l'assenza di piogge autunnali impedisce una buona preparazione del suolo al contrario l'abbondanza di pioggia rende il terreno molle per essere arato e seminato correttamente.

L'attività dell'aratura e della semina sono oltremodo faticosi a causa del freddo e delle piogge, la sola fortuna era la brevità del giorno.

Crescita e maturazione

Durante la fase della crescita del grano bisognava liberare le piantine dalle erbe infestanti, attività relativamente leggera a cui venivano instradati i bambini per abituarli al lavoro. Non resta che aspettare che i campi diventino gialli sperando nel buon andamento climatico: il giusto equilibrio di sole, pioggia e vento fa la differenza fra un periodo di benessere o di carestia.

Mietitura

Giunto il mese di giugno, quando il grano giunge a maturazione è tempo di mietitura che è da completare in un lasso di tempo ben determinato, se la pianta non perfettamente asciutta riesce difficile procedere alla trebbiatura mentre una spiga troppo secca è soggetta a perdita di parte dei chicchi ed è facile preda di uccelli e formiche.

La mietitura, cadenzata con canti per scandirne il ritmo e fornire una distrazione alla stanchezza, era un lavoro particolarmente faticoso e non stupiva la morte di qualche contadino.

Trebbiatura

La trebbiatura era effettuata con l'utilizzo dei muli che, calpestando i covoni di grano, separavano il grano dalla paglia. Dopo aver triturato le spighe, a sera con il levarsi del vento, sperando nella tramontana, si procede alla separazione della paglia dal frumento.

Completata la trebbiatura, per i contadini che lavoravano la terra del feudo arrivava il giorno della spartizione del raccolto e sottratta la parte del padrone, la restituzione di quanto anticipato e le spettanze a tutta una serie di personaggi che ruotavano attorno al latifondo, il contadino portava a casa ben poca cosa.

Da li a poco era necessario ricominciare il lavoro preparare il terreno per la prossima semina e così di seguito senza fine con le generazioni che si susseguivano con gli stessi gesti e le stesse speranze.

Momento conviviale dopo il raccolto

EPILOGO

Si tratta di una esposizione della vita dei contadini limitata ai due aspetti che maggiormente la caratterizzano, che, con le dovute varianti ambientali, è la medesima in ogni contesto e latitudine: una classe dominante che, con l'ausilio di un ceto intermedio, sfrutta ed ha sfruttato per millenni la "fame" dei contadini. Attorno a questi due attori principali trovano posto gli artigiani ed un'altra serie di personaggi, per così dire intellettuali, quali il parroco, il medico, il maestro, il notaio, l'avvocato ecc., figure lontane dal ceto contadino, che si occupano della regolazione della vita religiosa e sociale del paese.

Il tutto è condito e legato dal chiacchiericcio di fondo che svolge quell'importante funzione di appartenenza proteggendo la collettività da

tutto ciò che ne turberebbe il quieto vivere: "la gente mormora" è un ottimo antidoto per tutto ciò minerebbe la coesione sociale. Si tratta di ripetere quel codice di comportamento che ognuno deve adottare per non perdere la propria reputazione e mantenere la propria posizione e ruolo nel tessuto sociale senza esserne allontanato e costretto a vivere ai margini dell'oasi culturale del paese.

Si tratta di un mondo che agli occhi di oggi è crudele e inumano, ma è stato necessario per affrontare fame e privazioni altrimenti insormontabili. Si fa presto a dire si può fare in questo modo o in quell'altro, ma non si impara a ballare da un giorno all'altro è necessario pestare tanti calli.

A loro modo non però infelici, avevano la certezza di un domani, se pur duro, identico all'oggi che, di tanto in tanto, era allietato da una festa, una nascita o un matrimonio.

Quei momenti di serenità decantati come la bellezza della vita agreste.

La prospettiva di una vita migliore in una lontana terra dell'oro ha segnato la fine del mondo contadino, l'America prima e la Germania dopo hanno svuotato i paesi dell'Italia meridionale e le lunghe file di contadini che, in compagnia dei loro inseparabili muli, la mattina si recavano nelle campagne per fare ritorno la sera sono scomparse nel giro di pochi mesi.

Il lutto della recisione dei legami familiari non è stato risolto,   tanti sono tornati al paese natio per comprare la casa, il terreno e lo status sociale. Il benessere raggiunto è durato poco, la vita era passata ed i figli, inevitabilmente rimasti nella terra lontana, aveva privato la società contadina della generazione che la doveva perpetuare. Le case costruite con la speranza di una vita rinnovata, erano diventate solo delle vuote "case di riposo":

Deposito di persone in attesa della morte, un modo civile per liberarsi di uno scomodo incomodo.

I legami sono recisi, tanta umanità è segregata in carceri a pagamento condannata alla pena dell'ergastolo per espiare la colpa della propria non più sufficienza.

Chi il carnefice: quelli che credevi più vicino ed indissolubilmente legati. Ti convinci della ineluttibilità della condanna e li assolvi ancora una volta.

Soffri e, forse soffrono, aspetti che arrivano, ma in cuor tuo aspetti l'ultima visita.

RIFLESSIONE FINALE

Il mondo contadino remoto e distante dalla nostra quotidianità è stato quel cosmo che, se pur isolato e nascosto negli strati più bassi, ha sorretto per millenni l'intera umanità.

L'economia feudale sulla quale si basava la ricchezza della *intellighenzia*, di cui si ricorda la grandezza nei libri di storia, è scomparsa ed i

contadini dispersi ed isolati nelle lande desolate sono stati trasformati in operai e concentrati negli spazi ristretti dei capannoni industriali.

I feudatari dell'industria speravano nell'"'*operaio-contadino*", ma l'esperimento è fallito, è venuta fuori una nuova società che non accetta più i metodi di spartizione imposti dalla classe egemone, a ragione, vuole quanto gli spetta.

Il "*mondo*" di oggi, privato di quell'oasi dove era vissuto per millenni si trova nel deserto, ma non come i migranti con la segreta speranza di ritornare, ma come naviganti senza un Mosè.

Una situazione ideale per chi, venditore di illusioni artatamente create, cerca di ricavarsi un nuovo feudo, stavolta con dimensioni immense che travalicano anche i confini degli cosiddetti Stati sovrani.

Niente di nuovo, a prendere il posto del ciclo grano-pane che teneva buoni i contadini è arrivata l'illusione del consumismo, niente di più e niente di meno che una "*casa di riposo*" dove aspettare la fine dei propri giorni.

Prendendo ancora una volta esempio dai contadini è necessario uno sforzo adattativo, più culturale che somatico, per sopravvivere nell'ambiente che ci siamo creati e da cui veniamo irresistibilmente attratti.

Questo ha un prezzo che ancora una volta è necessario pagare in sangue, polvere e sudore. In fondo la cultura non è altro che la danza con cui si muovono i nostri corpi e passare da una spartito ad un altro non è privo di stonature.